

## Editoriale/Editorial

Il seguente aneddoto è riportato da Axel Munthe, medico e scrittore: a Parigi nella seconda metà dell'Ottocento, un medico venuto dalla Germania, si accaparra una gran fetta della migliore clientela dei Faubourg. I colleghi Parigini, preoccupati e un po' invidiosi, sollecitano agli organi competenti una indagine per appurare se il medico in questione fosse dotato di regolare laurea e abilitazione. Correano infatti strane voci su questo personaggio un po' misterioso.

Convocato in prefettura, il medico esibì titoli conseguiti nelle più importanti università Europee.

Al funzionario che, ovviamente, restò sconcertato e si scusava per la perdita di tempo e di fastidio arrecato, il medico straniero chiese invece una cortesia. Quella di non rendere pubblici i suoi titoli accademici; e al funzionario che, attonito, gli chiedeva la ragione, rispose con decisione che al suo prestigio conveniva che permanesse un'area di mistero, e finanche di sospetto.

Il nostro amico aveva infatti ben compreso come un certo alone sulle sue qualità morali, e una certa aura di lestofante, attirassero sempre più pazienti.

Questa citazione letteraria è uno degli spunti per i quali, abbiamo deciso di dedicare questo numero della rivista a un tema scivoloso come il carisma.

Non abbiamo perso di vista le considerazioni di Edoardo Boncinelli (sul n° 0) sul "particolare significato che il terapeuta consegna a qualsiasi cosa faccia o dica". Abbiamo in mente le ridefinizioni di uno spazio psicoterapico, diverso da un campo di esercizio di puro potere (Masud Khan).

Siamo consapevoli che in una società, dove opera un mercato dell'equilibrio interiore, la truffa e l'inganno sono dietro l'angolo.

Dieci milioni circa di italiani pare concedano ampio spazio a guru, guaritori, indovini. Tanti sentono il bisogno di appartenenza a gruppi guidati da leader carismatici. Elias Canetti, in "Masse e potere", ha descritto bene l'attrazione che gli individui provano per una guida forte da parte di leader forti.

Avviene sempre un trasloco di potere, dal cliente bisognoso al "maestro" illuminato; questo lede alla radice ogni libertà e apre la via a ogni abuso.

I veri maestri (pochi) e terapeuti, vengono formati e verificati attraverso percorsi di anni da parte di istituti preposti e controllati dallo Stato.

Non a caso, quindi, troviamo l'intervista al Senatore Adriano Ossicini, al quale dobbiamo l'istituzione dell'albo degli psicoterapeuti. È uno straordinario novantenne, animato da passioni multiformi, anche calcistiche!

Naturalmente, anche questi luoghi "ufficiali", sono fatti di esseri umani, con le

loro debolezze. Il consumismo di oggi, il bisogno di avere tutto e subito, tollera con difficoltà processi di formazione lunghi e impegnativi.

Abbiamo davanti agli occhi casi abbastanza eclatanti di plagio ( se può usarsi ancora questo termine); penso a personaggi settari, malati di narcisismo, sedicenti eretici, falsi contestatori dell'establishment.

Tutto ciò meriterebbe forse qualche intervento più "restrittivo". Comunque non servirebbe e non sarebbe comunque il caso: si priverebbero di libertà coloro che cercano nella vita solo un padrone. La libertà dà le vertigini, sosteneva Albert Camus, affrontando gli scogli della vita con la fatica di un Sifiso.

In ogni caso, come ci dice Giacomo Marramao nella sua intervista, i carisma attuali sono sempre meno duraturi e potenti, pur in un momento storico dove sono ampi gli spazi "vuoti di dimensioni simboliche".

Lasciamo quindi a discepoli, adepti, seguaci di questi personaggi carismatici in "simil-pelle", la possibilità di ricevere insulti e offese "ad hominem", da pseudo leader afflitti essenzialmente da una astiosa rabbia verso il mondo.

Un lucido articolo di Luigi de Marchi, un intellettuale, uomo coraggioso e sofferito, ci spiega in modo chiaro il perenne intrecciarsi di questioni psicologiche e politiche.

Nella sezione storica, che viene istituita in questo numero 1 della rivista, Riccardo de Sanctis compie un viaggio nel tempo, indagando sul ruolo che il carisma ha svolto nel campo della medicina generale, delle sue cure e trattamenti.

Nella sezione recensioni riconsideriamo brevemente la persona e l'opera di Franco Basaglia. Un personaggio realmente carismatico, certo coraggioso, afferma lo scrittore, pur nel disaccordo con parti sostanziali del magistero Basagliano. In fondo, come già accennato nelle righe precedenti, spesso gli epigoni, i discepoli "mal riusciti" rovinano i maestri e anche il loro ricordo.

Anche attraverso un dibattito che, umilmente, proponiamo su questo tema, è bene mantenere la guardia alta su ogni psico-guru: in genere l'imbroglio è visibile!

In ultimo, qualche parola sui programmi futuri della rivista. Prossimamente ospiteremo un'intervista ad Alain Ehrenberg, sociologo Francese, promotore di un brillante dibattito sulla "Société du malaise", e studioso delle diverse declinazioni del fenomeno detto "Depressione", nelle società occidentali.

È un tema del quale forse si parla anche troppo, ma spesso in modi confusi e ambigui, con la complicità di una non sempre limpida comunicazione mediatica.

È necessario proseguire un dibattito competente e libero; siamo in un'epoca dove "l'arte della felicità", la ricerca del "General well being" l'idea di un "Happiness" non più secondaria alla promozione di una società giusta e migliore, ma "Emozione in sé" da ricercare a ogni costo, fanno porre tante domande su quale sia il futuro ruolo di noi psicoterapeuti.

Il mio editoriale era sul punto di finire qui; ma la morte di Luigi de Marchi, avvenuta a fine luglio, mi spinge a proseguire per qualche riga.

Chi scrive non è stato allievo di Luigi de Marchi; penso di essere stato un buon amico per lui, fin dai tempi dei primi incontri, tramite la conoscenza comune di Ruggero Guarini. Un'amicizia fatta di confidenze e di disaccordi mai nascosti. Cementata da decenni di battaglia comune contro il "basaglismo" ingenuo e deleterio e contro l'ipocrisia tartufesca mostrata da quasi tutta la classe politica e dal mondo "radical chic".

Per anni Luigi de Marchi si è tenuto fuori dall'establishment: è il prezzo, comprensibile, da lui pagato per concedersi il lusso di sentirsi "libera coscienza" critica di una certa cultura italiana. Ma, sia ben chiaro, non parliamo di una semplice "mina vagante"; Luigi ha combattuto, vincendo, una battaglia esemplare sulla contraccezione, una battaglia anche nelle sedi giudiziarie (1971 vs. Emilio Colombo).

Le donne gli devono molto, ed è stato un triste segno dei tempi non poter più, da alcuni mesi, ascoltare l'editoriale quotidiano di Luigi su Radio Radicale: era un buon inizio di giornata per molti di noi.

È stato un uomo spesso deluso dalla vita, spesso sofferente, forse inadeguato, nel maneggiare sentimenti ed affetti incandescenti come quelli familiari; ha conosciuto, come tutti almeno una volta nella vita, la trappola dell'incoerenza, o supposta tale.

Lui, fiero avversario negli anni '80 di ogni "statalizzazione" della formazione psicoterapica istituzionale, si batté contro la legge 56/89.

Ricordo le discussioni con lui e Guarini sull'inopportunità di "regolamentare lo scambio di una parola tra esseri umani". Poi, negli ultimi anni, de Marchi ha sentito il dovere di istituire una scuola (IPUE Istituto di Psicologia Umanistica esistenziale) riconosciuta dal MIUR. Lui, sempre così avverso alla macchina burocratica statale, e sempre speranzoso che il paese potesse conoscere una vera "rivoluzione liberale" che privilegiasse non le posizioni di rendita ma i meriti e la creatività dei migliori "produttori".

Ma Luigi, a mio parere, all'età del tramonto, ha sentito il bisogno, non certo di potere (perché un vero potere di fascinazione e di "presa" anche politica lo ha sempre avuto) ma di esercitare la propria originalità un po' anarchica ed insofferente all'interno del "sistema". Consapevole di non avere molti anni a disposizione, ha sentito, mi pare, di aiutare così le sue idee, di rispettarle, affidandole ad allievi che potessero garantire la continuità.

Io e Giuseppe Lago, pur aderendo a modelli teorici e metodi diversi da quelli dell'IPUE, abbiamo invitato più volte Luigi a tenere dei seminari ai nostri allievi.

Ma chi era Luigi de Marchi psicoterapeuta? È riduttivo ricordarlo come il vero mentore italiano di Karl Rogers, Wilhelm Reich, di Otto Rank; come il propugnatore di un'umanizzazione della pratica medica.

Ovviamente non è facile rispondere con una generalizzazione, ma Luigi, in ogni caso, intendeva la vicenda psicoterapia come un lungo viaggio alla ricerca di significazioni, valori. Un percorso, mai concluso, verso la consapevolezza, contro gli autoinganni.

In fondo, parafrasando una delle ultime interviste concessa da Jung, potremmo dire che de Marchi intendeva la psicoterapia come un qualcosa che possa aiutare un uomo a “poter morire”.

\* \* \*

In one of Axel Munte's books, the writer quotes an anecdote regarding a German doctor who lived in Paris during the second half of the nineteenth century. This doctor managed to gain the major part of the best Parisian clientele. His colleagues looked at him with envy and suspicion and decided to solicit the competent authorities to investigate into the doctor's past to verify whether he had all the regular permits, diplomas and qualifications to carry on his profession. Word had it that he was a strange and mysterious man.

Summoned to the prefecture, the doctor showed all his degrees taken at the most prestigious universities in Europe. The government officer was stunned and while he was apologizing for the nuisance, the doctor asked him for a favour; to please keep all of his academic degrees a secret between them. In fact he believed, that for his prestige it would have been better to keep an atmosphere of mystery and suspicion around his person.

The German doctor had very well understood how a certain aura on his moral qualities was useful for him as it attracted more and more patients.

This literary quotation is not the only reason why we chose to dedicate this number of our journal to the controversial subject of charisma.

We haven't forgotten the considerations of Edoardo Boncinelli (on n°0) on the “Particular meaning that the therapist gives to whatever thing he says or does”. We still have in our minds the redefinitions of a psychotherapeutic space as opposed to an area of pure power (Masud Khan).

We are aware that in a society where a market of interior equilibrium operates, fraud and trickery are just around the corner.

About ten million Italians follow gurus, healers and fortune tellers. Many feel the need to belong to a group guided by a charismatic leader, Elias Canetti, in “Masses and power”, has very well described the attraction people feel for a strong guide by strong leaders.

Often a powerful transfer occurs from the weak client to the illuminated master: this weakens freedom and opens the way to many kinds of abuses.

The formation of real masters and of therapists comes from a very long period of studies. The course of such studies lasts years and are given by structured institutes that are controlled by government rules. It is not by chance that in this number of our journal we find an interview to Senator Adriano Ossicini; thanks to him we had the institution of the register of psychotherapists in Italy. He is an extraordinary ninety year old man animated by a variety of passions in life including the one for football!

Naturally even these “Official” places are made of human people with their own weaknesses. In today's consumerism society, the need to have everything and imme-

diately, does not tolerate long and demanding processes of formative years of studies.

We have in front of us many evident cases of moral subjugation (if we can still use this term); I am thinking principally of people that lead sects, narcissists, heretics and false protesters of the establishment.

Perhaps this statement deserved to be more “restrictive”, but one would deprive the freedom of those who are in search of one single master.

“Freedom gives vertigo” said Albert Camus facing the problems of life with the fatigue of Sifisus.

Giacomo Marramao explains us in his interview, how today’s charisma is always less enduring and less powerful, even in a historic moment where broad empty spaces exist: “Empty of symbolic dimension”.

Let us leave these followers and disciples to those false charismatic individuals the possibility to receive insults and offenses “Ad hominem”, from pseudo-leaders afflicted essentially by a powerful anger towards the world.

A lucid article by Luigi de Marchi, an intellectual, courageous and suffered man, explains us in a clear way the *perennial* intertwining between psychological matter and political matter.

In the historical section, which starts with No. 1-2010, Riccardo de Sanctis analyzes the past in order to understand the role which charisma had in the general medicine field.

In the review section, we briefly reconsider the person and the work of Franco Basaglia. A certainly charismatic individual, truly courageous, I sustain, even if I have to disagree with the essential parts of the Basaglian teachings. Basically how I mentioned before, often the “wrong” followers ruin their master and their memory too.

Even through a debate that we humbly propose on this topic, it is wise to maintain a careful approach on any psico-guru as usually the fraud is visible!

To conclude, just a few words on the future program of the review. Shortly we will interview Alain Ehrenberg, a French sociologist, promoter of a brilliant debate on the “Société du malaise”, where he studies the diverse declinations of the phenomenon called “Depression” in western society.

It is a subject that is perhaps too often discussed, but usually in confused and ambiguous terms with the complicity of a shady communication on the part of the media.

It is necessary to continue a competent and free debate; we live in an epoch where “the art of bliss”, the research for the “General being well” and the idea of “Happiness” are not secondary in promoting a better and more just society, but “Pure emotions” to search in every way and at any cost, make us want to ask a lot of questions on what will be the future role of us psychotherapists.

My editorial was meant to finish here, but the death of Luigi de Marchi at the end of July 2010 leads me to pursue a little further.

I have never been a pupil of Luigi de Marchi and I think I have been a good friend of his from the times of our first encounters with our common friend Ruggero Gua-

rini. Our friendship was based on confidences and disagreements that were never hidden from one another and was furtherly strengthened by decades of common battles against the “Basaglia law” that we thought being ingenuous and harmful as well as the hypocrisy shown by almost all the political class and the “radical chic” world.

For years Luigi de Marchi kept himself outside the establishment; that was the price he had to pay to feel a “free conscience” criticized by a certain Italian culture.

Luigi’s life has been the opposite of an insignificant life. He fought and won an exemplary war to approve contraception in Italy, a battle that was also fought in court-rooms (1971 vs. Emilio Colombo).

Women owe him a lot and it is very difficult for me and for many Italians, since a couple of months, not to be able to hear his daily editorials on the Radical Radio; for many of us it was a good start of the day.

He was a man often disappointed by life, he was weak and maybe inadequate in managing feelings and love especially to his own family, he met, like most of us at least once in a lifetime, the trap of incoherence.

Luigi has been a proud opponent in the 1980’s of any “nationalization” of the psychotherapeutical formation in an institutional way and he fought against the law 56/89.

I remember our long discussions with Guarini on the awkwardness of a “regulated exchange of words between human beings”. In his last years, de Marchi felt the duty to found a school (IEHP Institute Existential Humanistic of Psychology) recognized by the Italian State. He, who had always been so adverse to the bureaucratic state machine, always hoped that the country could encounter a real “liberal revolution” that would privilege the ones worthy of praise and the best creative “producers”.

I believe that in Luigi’s last years, he felt the need to exert his own personal originality a little anarchical and intolerant within the “system”. He certainly did not feel the need for power also because a real power of fascination even in politics he always maintained. He was aware of not having many years ahead of him and he felt, in my opinion, the urge to help his pupils carry-on his ideas, to respect them and this way to guarantee his ideas a continuity through his students.

Giuseppe Lago and I, even if we believe at different theoretical models from the ones of the IEHP, we often invited Luigi to hold seminars to our students.

But who was Luigi De Marchi psychotherapist? It is reductive to remember him like the real follower of Karl Rogers, Wilhelm Reich and of Otto Rank, like the supporter of a humanization of the practice of medicine.

Obviously it is not easy to answer with a generalization, Luigi, in any case, intended the psychotherapy event like a long journey in search of significations and values. A path never concluded towards consciousness and against auto-betraysals.

I would like to conclude paraphrasing one of Jung’s last interview because we can say that de Marchi intended psychotherapy like something that can help a man “to die”.

*Giuseppe Tropeano*